

Paolo Benedetti

# Sentimenti

LIBROITALIANO  
Editrice Letteraria Internazionale

POETI ITALIANI CONTEMPORANEI

---

---

© LIBROITALIANO - Printed in Italy

*Ad Anna e Fabio*

**(BIANCA - WHITE)**

# Sentimenti

**(BIANCA - WHITE)**

## L'AUTUNNO

Novembre è qui, davanti alla mia soglia,  
di freddo un brivido,  
dall' albero una foglia,  
e poi dieci, cento, tante, forse mille,  
nel cielo cupe nubi e rare stelle.  
Tutto, d' intorno, è grigio,  
le immagini e il cemento,  
ma il fuoco mio ora arde  
e accende il sentimento.  
Voglia di vino, di castagne buone,  
rinchiusi in casa,  
al caldo di un maglione;  
mentre la pioggia cade  
e allaga questa via,  
mi sento proprio bene  
in questa vita mia.  
Voglia di freschi funghi,  
in questo fitto bosco,  
di magico un' essenza  
che ancora non conosco.  
Dell' incipiente freddo  
davvero non mi cale,  
trascorsi sono i giorni,  
c' è aria di Natale.

## IL CAMION DEI RICORDI

Il camion dei ricordi  
viaggia nella mente,  
sfrecciando, spesso,  
a volte lentamente.  
C'è dentro Roma,  
poche e rade case  
ed un mulino,  
gente di paese.  
C'è poi una donna,  
buona e generosa,  
ed il giardino  
dove ora riposa.  
Scorgo un bambino  
con le scarpe strette,  
con tante idee  
e le ginocchia rotte.  
Un cinema all'aperto,  
un'insegna luminosa,  
un bel concerto  
e una città operosa.  
Il camion dei ricordi  
veloce è, nella mente,  
rallenta appena  
ed improvvisamente  
riparte in quarta,  
in vista dell'arrivo,  
non mi dà tempo  
nemmeno mentre scrivo.



C'è dentro Londra,  
quell'amor profano,  
due azzurri occhi  
ed un idioma strano.  
C'è una montagna,  
alta, con la neve,  
un altro amore,  
l' istante che fu breve.  
Il camion dei ricordi,  
percorre la mia vita,  
si ferma poco,  
seppure sia in salita.  
Ciò che trasporta  
è un carico pesante,  
come lo è, a volte,  
il giudizio della gente.

A MIO PADRE

Vai via così,  
nel tunnel del silenzio  
e non riescono  
a fermarti  
le mie mani,  
e non han lacrime  
questi occhi  
per bagnare  
la mano tua che,  
stanca,  
invoca amore.  
Io stringerti vorrei,  
tenerti in braccio  
e darti forza,  
iniezioni di coraggio,  
ma è maledetto, sai,  
questo mio orgoglio  
e proprio non so darti  
ciò che ho dentro.  
Vai via così,  
e oltre quella siepe  
incontrerai Colui  
che tutto vede;  
il sole, poi,  
riscalderà  
il tuo eterno,  
lontano miglia  
dalla vita tua  
d'inferno.

E sarà bello  
scoprire il paradiso,  
parlare agli angeli  
e stare viso a viso  
con chi ha già visto tutto,  
ha conosciuto  
il mondo  
e sa che un cerchio  
non può essere  
che tondo.  
Ciò che piantai in giardino  
è diventato rosa,  
è notte ed io la innaffio,  
con la luce accesa;  
la coglierò solo  
nel giorno della resa,  
per farne poi  
simbolica tua sposa.

## DORMI

Dormi bambino mio,  
sogna cavalli bianchi,  
immense praterie,  
qualcosa che ti manchi.  
Sogna di un grande aereo,  
della sua opaca scia,  
sogna di cose belle  
e di una retta via.  
Dormi bambino mio  
e non aver paura,  
la notte che ti copre  
è solo un po' più scura.  
Sogna tanti balocchi,  
che ti possano allietare,  
sogna una filastrocca,  
di mamma il sussurrare;  
pensa di essere libero,  
di veder l'infinito,  
pensa ad un bel viaggio,  
a l'esser già partito.  
Dormi bambino mio,  
se puoi, non ti svegliare,  
al fianco tuo mi avrai,  
non ti preoccupare.  
Quando ti desterai  
e mi vedrai giacere,  
forte mi abbraccerai  
e mi darai piacere.

Tu mi racconterai  
d'immense praterie,  
di bei cavalli bianchi,  
di aerei con le scie,  
ma già sarà l'ora  
d'alzarsi e d'andar via;  
la vita ricomincia,  
usciamo e così sia.

PER L' AMORE CHE MI PORTI

Le tue mani su di me,  
nel caldo abbraccio,  
nel silenzio della notte  
che si rompe,  
in quest' alba  
che è qualcosa  
che fiorisce.  
Nel tepore della casa  
questo letto  
è riposo dell' amore  
che mi porti,  
è la morbidezza  
del tuo corpo nudo,  
che lo specchio,  
all' improvviso,  
mi riflette.  
Sei la freccia  
che mi indica il cammino,  
il vento caldo che spazza  
ogni pensiero;  
come roccia  
tu proteggi il mio destino,  
panacea di ogni intimo male.  
Le tue labbra su di me,  
come farfalle,  
che si posano leggere sul mio volto  
e i tuoi sussurri son come libellule,  
in libertà, nel mio grande mondo.

Tu sei l'aurora  
che nasce dietro il monte,  
sei buona terra  
dove riposare,  
sei l'orizzonte amico,  
mai distante,  
di un'aria limpida  
il dolce respirare.

## LA MIA VERITÀ

La verità che io disegno  
è scoglio,  
è strada di montagna  
lunga un miglio,  
è arcobaleno che taglia  
un temporale,  
è la mia bocca  
che si apre  
e che fa male.

La verità a cui penso  
è veramente nuda,  
la luce, sai, più viva  
che io veda  
ed è fontana che scorre  
d'acqua pura  
ed è il tramonto più rosa  
della sera.

La verità che sogno,  
attorno ad un cipresso,  
dove riposa l'anima,  
col buio a un solo passo,  
è quella che mi appare  
all'improvviso,  
ombra inquietante,  
che mi ricopre il viso.

La verità che immagino  
è in un foglio,  
dove scriver d'amore



per un figlio  
e poi riporre, negli anni,  
in uno scrigno,  
quello che fu, di vita,  
lungo impegno.  
La verità in cui credo  
è quella vera,  
la voce più vicina e più sincera,  
quadro d'autore  
ancora immacolato  
di quel buon Dio, lassù,  
che mi ha creato.

## NEL TUO RIMPIANTO

Era bella mia madre,  
di fuori e di dentro,  
era ogni stagione,  
l'estate e l'inverno,  
era brezza leggera  
di primavera,  
era tiepido ottobre,  
rifugio e dimora.

Era grande mia madre,  
era immensa nel cuore,  
nei suoi occhi trovavo  
la luce interiore,  
era il posto più bello  
per il mio vagare,  
era luogo di pace,  
pensiero ed amore.

Dalla sua finestra  
vedevo le cose  
con un occhio diverso,  
eran grandi distese,  
erano alberi alti  
dipinti di verde,  
dove sguardo di bimbo  
d'un tratto si perde.

Sul suo seno trovavo  
ogni notte la culla,  
l'abbandono sereno,  
il pensiero nel nulla.

Le sue mani su me  
eran dolci carezze,  
caldi abbracci affettuosi,  
impetuose certezze.  
Quando un giorno partì,  
volò via con il vento,  
io rimasi stupito,  
col solo rimpianto  
di non esser riuscito  
a fare lo scambio:  
quella sua breve vita  
contro il lungo mio pianto.

SEI

Sei quel seme che io sparsi,  
sei l'attesa di una vita,  
sei l'osmosi di due corpi,  
tenerezza che è infinita.  
Tu sei nato, per me, grande,  
perfezione pura e vera,  
la catarsi che ora senti  
sarà la tua primavera.  
Chissà, un giorno,  
dove hai messo  
tutte quante le emozioni,  
il dolore, i turbamenti,  
le eccessive mie pressioni.  
Sei quel poco d'infinito  
che volevo io afferrare,  
sei l'orgoglio mio vessato,  
che trafigge questo cuore.  
Sei la luce che cercavo  
per rimettermi un po' in gioco,  
sei la stella di un domani  
che, ancor oggi, vedo vago.  
Ma è sentita la carezza  
che ti porgo nella sera,  
è il tuo sole quest'affetto,  
quasi fosse una preghiera.  
Sei, nel mondo, la presenza  
di un bambino che è nascosto,  
non è certo indifferenza  
il tuo perdersi nel bosco.

Spero solo che domani  
sia più chiaro il tuo sentiero,  
che tu viva più sereno  
e, con me, tu sia sincero.  
Sei quel seme che io sparsi,  
sei l'attesa di una vita,  
con l'amore e la catarsi  
vincerai la tua partita.

## PERDERSI COSÌ

Perdersi così,  
tra i tuoi pensieri,  
tra questi libri  
che mi son tanto cari,  
in quegli occhi tuoi  
di cucciolo indifeso,  
in quell'espressione  
di bimba  
che hai sul viso.

Perdersi così,  
nel firmamento  
dei tanti gesti tuoi,  
nel girotondo  
di sensazioni  
che provo  
quando sei vicino,  
quando la fiamma arde  
nel camino.

E disegnar sul vetro,  
che è appannato,  
dalla pioggia e dal freddo,  
il volto amato,  
il tuo profilo, la bocca,  
le tue mani,  
il nostro amor  
che è oggi  
e anche domani.

E con la mente  
ripensare a questi anni,  
a questi lustri che,

ormai, sono decenni,  
all'allegria  
e anche al pianto,  
forse al tuo tormento,  
a quante volte sono stato  
solo vento.  
Perdersi così,  
in un sogno che è reale,  
un blu infinito,  
un anelito che sale.  
Perdersi così,  
per ritrovarsi ancora,  
volare sempre in alto,  
senza mai parola;  
lo sai che basta un gesto,  
un semplice sorriso,  
quell'espressione di bimba  
che hai sul viso.

## IL VECCHIO E IL CANE

Stava seduto il vecchio in riva al mare,  
con una pipa, un cervello per pensare,  
la mano destra dritta sopra il cuore,  
come a proteggere la vita sua interiore.  
Guardava un punto fisso in mezzo al cielo,  
come a trovar la fonte del dolore  
e si toccava, in viso, quelle rughe,  
cose ormai antiche, da dimenticare.  
Stava seduto, con in braccio un cane,  
fedele amico, innanzi al grande mare,  
lo carezzava, piano, con amore  
e con amore il cane lo guardava.  
Passava gente, intorno al suo deserto,  
lo salutava, a volte, un po' distratta,  
ma il vecchio aveva il cuore solo aperto  
per quell'amico di giochi e di passione.  
C'era una busta, in terra, ed un cartone,  
dal quale, incerto, il vecchio prelevava  
tozzi di pane e vino poco buono,  
che con il cane poi lui trangugiava.  
La bestia, a un tratto, gli scodinzolò,  
ad un orecchio piano si accostò,  
svelando il grande suo intimo segreto,  
che il vecchio, forse, aveva già intuito.  
Stava adagiato, il vecchio, in riva al mare  
senza la pipa, come per pensare,  
ed era immobile, tra rosso vino e pane,  
come perduto in mezzo al temporale.  
Era di sera, me ne ricordo ancora,  
gelido il vento, lontana primavera.



## QUELLA ROMA

Era più bella, Roma, nel '60,  
pochi palazzi, tanta la speranza;  
scarso era il traffico,  
nell'ora della punta,  
la vita allora, mi scorreva lenta.  
Ero bambino e la mia statura,  
con i miei giorni  
cresceva a dismisura,  
volava spesso, con me,  
verso Ciampino  
su una 600 e lungo era il cammino.  
E il ponentino spesso mi portava  
verso quel colle, che Roma dominava,  
dove una volta, me ne ricordo ancora,  
contro una moto conobbi la sventura.  
Trastevere, allora, non era una stazione,  
ma tutto un regno, orgoglio  
e anche prigionia.  
La squadra mia era giallorossa,  
tutti allo stadio, ma prima un po' di messa,  
da quelle suore, in Via delle Fornaci,  
che quel bambino riempivano di baci.  
Quante "Lambrette" nel buio della sera,  
quante "Giuliette", la vita dolce e amara.  
Roma è distrutta, ora che i '90  
sono alla fine e la sporcizia è tanta,  
tanti i palazzi, poca buona terra,  
lento quel traffico, politica la guerra.  
Non è più tersa l'aria, per il centro,  
quella mia Roma è proprio morta dentro.

## LA DIFFERENZA

A dieci anni avevo un sogno:  
saper prosciugare il mare,  
poter essere un airone,  
per riuscire, poi, a volare.  
Nelle mani tutto quello  
che portavo anche nel cuore:  
devozione, sentimento  
ed il senso dell'onore.

A vent'anni avevo un sogno,  
poter colorare il cielo  
di un cobalto un po' più intenso  
e di essere da solo,  
di viaggiare per il mondo,  
uno zaino sulle spalle,  
di adagiarmi, poi, sfinito,  
sulla terra ancora molle.

A trent'anni avevo un sogno:  
far il bagno con la pioggia,  
per poi mettermi a cantare  
e sconfiggere quell'uggia.

Io volevo, sai, cambiare  
questo mondo di tensioni,  
caricare su di un treno  
la concordia sui vagoni.

Ma è tremenda l'albagia,  
non si uccide con l'amore,  
rifiorisce dalla terra  
con il vacuo che è nel cuore.

Or maturo ho ancora un sogno:  
saper prosciugare il mare,  
come un pesce che, nell'acqua,  
ha il suo ambiente naturale;  
ma mi accorgo che le onde  
sono alte come case  
e che il mare è già in tempesta  
e son turbini le cose.  
Or mi siedo, aspetto solo  
che si plachi l'irruenza;  
se potrò, forse domani,  
io farò la differenza.

## UN AMORE CHE FORSE NON CAPISCI

Ti amo,  
di un amore che forse non capisci,  
che è frammento  
di tutte le emozioni  
che condivido solo con me stesso.  
Ed è un vulcano,  
un fulmine che cade a ciel sereno,  
un turbine di mille sensazioni,  
che a volte si traveston da veleno.  
Ti amo,  
di un amore che non puoi immaginare,  
che fa mancare giuste le parole,  
che spesso mi diverto a mascherare.  
Lo sai, è difficile  
chiarire ciò che provo nel mio cielo,  
quanto tu sia la cosa più importante,  
il mio cammino in mezzo all'altra gente.  
Ti amo,  
di un sentimento puro ed assoluto,  
un fuoco eterno che non può morire,  
qualcosa che non so come spiegare.  
In te ritrovo sempre il mio sereno,  
un mare calmo, la quiete dove stare  
e anche il veleno piano si dirada  
dentro i tuoi occhi, dove vita appare.  
Quando ti penso, a volte,  
s'allarga il mio universo,  
tutto si tinge  
di un rosa caldo e intenso;

nella poesia che scrivo  
il solo luccicare,  
amore mio sei tu  
per quel che mi sai dare.

## IL MARE D'INVERNO

A volte, anche d'inverno,  
vado al mare,  
mi siedo sulla sabbia  
e son rapito  
da un cielo di un colore  
indefinito,  
che mischia poche nubi  
col turchese.

Lo sguardo mio si lancia  
all' orizzonte,  
dove due navi  
muovono le onde,  
dove si increspa pigro  
il glauco mare  
e si rispecchia, vivo,  
il rosso sole.

E l' acqua che si abbatte  
sugli scogli  
per me non è che musica  
di vita,  
la sensazione di qualcosa  
di più forte  
dei giorni miei trascorsi  
a vegetare.

É uno spettacolo  
guardare il pescatore  
che, infreddolito,  
fuma sulla riva  
e, senza fretta,  
lancia la sua esca,

pensando al grosso pesce  
che non trova.  
É tutto un correre  
frenetico di cani,  
di gente che passeggia  
senza meta,  
un innocente gioco  
di bambini  
e poi di sassi piccoli  
un lanciare.  
A volte, anche d'inverno,  
vado al mare,  
sono me stesso,  
riesco a respirare  
e il freddo che mi punge  
è il mio sollievo,  
dell'esistenza benessere  
che provo.

## LA MIA CREDENZA

All'improvviso apro  
questa mia credenza,  
ci trovo dentro  
tutta un'esistenza;  
c'è la pasticca  
per il mal d'amore,  
la fiala buona che guarirà  
il mio cuore;  
ci sono i giorni  
di quando ero bambino  
e giocavo con Fulvia  
nel giardino.  
C'è il mio viaggio,  
il primo, in Inghilterra,  
ma anche la nonna,  
l'odore della terra.  
E poi tantissime cose  
da gustare,  
la bocca, gli occhi tuoi,  
il pane senza sale.  
Ci sono i piatti  
della mia cucina,  
il vino vecchio  
che avevo  
giù in cantina.  
C'è in più un sorriso  
che mi fa tanto bene,  
del mio bambino,  
che spargerà il mio seme.



E c'è mia madre,  
tenero è il ricordo,  
un labirinto immenso  
in cui mi sperdo.  
All'improvviso chiudo  
questa mia credenza,  
ma nella stanza rimane  
l' esistenza,  
i giorni miei a venire,  
il mio futuro,  
che nella madia  
infilero  
contro quel muro.

## GIADA

Nell'alba chiara Giada  
ritorna a casa piano,  
negli occhi la certezza  
di avere corso invano.  
Nella borsetta i trucchi  
e in bocca quel sapore  
amaro di cicuta,  
che le riempie il cuore.  
Si sente già cemento,  
statua che è di sale,  
dura come colui  
che fatto le ha del male.  
Nell'alba chiara Giada  
non sa se respirare,  
in mano la certezza  
che la farà affondare.  
Il corpo suo violato  
ormai non ha spessore,  
come un macigno pesa,  
è un atto di dolore.  
Nell'alba chiara Giada  
ha il volto bianco latte,  
le mani sue che tremano,  
le membra sue disfatte.  
Ciò che sarà domani  
ormai non è futuro,  
ma solo la certezza  
di un colpo troppo duro.  
Nell'alba chiara Giada  
ritorna a casa piano,  
negli occhi l'apparire  
di un sentimento insano.

## IL TRENO DELLA VITA

Cammina, amore mio,  
incontro a quel sereno;  
la vita, non lo sai,  
è solamente un treno.  
Se non lo prendi al volo,  
fermo alla sua stazione,  
a piedi ti lascia solo  
con la tua illusione.  
E poi, bambino mio,  
guarda questo mare!  
È veramente immenso,  
devi saper nuotare;  
e il cielo che ti avvolge,  
col buio e l'infinito,  
sottovoce sussurra:  
l'amico tuo ha tradito.  
Dolce piccolo mio,  
un giorno avrai l'amore  
e forse, nel cuore tuo,  
un giovane dolore.  
Un quadro già dipinto,  
un film ormai già visto  
un cerchio d'emozioni  
e grandi delusioni.  
Cammina, amore mio,  
incontro a quel sereno;  
la vita, non lo sai,  
è solamente un treno  
e se in un altro mondo  
tu mi verrai a cercare,  
ripensa alle mie parole,  
a quanto era grande il mare.

## C'ERA UNA VOLTA

C' era una volta  
una casa in mezzo a un campo,  
con spesse mura  
e un sentiero senza tempo,  
dove tornavo, d'estate,  
a riposare  
e raccoglievo idee,  
per ripartire.  
A quella casa facean da sentinelle  
due bei cipressi,  
di lato a quella calle,  
io, di paura, morivo  
al sol pensiero  
che il camerone tetro fosse,  
per davvero.  
Un acre odore  
veniva dalla stalla,  
dove un buon uomo,  
con una buona stella,  
mungea la mucca  
e produceva latte buono,  
che poi portava in casa,  
come dono.  
Erano i tempi della giovinezza,  
quando studiavo e,  
preso dall' ebbrezza,  
tornavo a casa  
alle quattro di mattina  
e mi accogliea, nel letto,  
la vicina.

D'inverno, al caldo,  
nel letto della nonna,  
con un braciere  
e un copriletto panna,  
sentivo i topi  
spesso rufolare  
dietro l'armadio  
e buffo era il rumore.  
Che nostalgia  
di quella casa di campagna,  
del pane ancora caldo,  
del forno con la legna!  
Che nostalgia dei miei diciassett'anni,  
dei pochi soldi  
e dei miei pochi panni!  
Oggi che vivo lontano  
dai ricordi,  
mi sento perso,  
arrivo sempre tardi,  
non so acciuffare  
alcuna sensazione  
che un dì provai,  
varcando il camerone.

## PREDA DI UN IDEALE

Ride davvero poco  
Rosa, che è un po' speciale,  
ha quasi cinquant'anni,  
è preda di un ideale.  
Ha fatto filosofia,  
studiato a "La Normale",  
è donna che è saccente,  
una che certo vale.  
Ma il cuore suo è deserto,  
di solito lei suole  
gli occhi suoi di ghiaccio  
usar come pistole.  
Porta capelli corti,  
ma larghi lei ha i pensieri,  
pensa che il '68  
non era che l'altro ieri.  
Porta una cuffia strana  
e dei calzoni stretti,  
è una che non transige  
e che non ha difetti.  
Piange davvero poco,  
Rosa che non ha fede,  
chiesa lei non conosce,  
amore non ne vede.  
E quando morirà  
vorrà farsi cremare  
in quella bandiera rossa  
che era lasciapassare;  
il vento la sua cenere  
disperderà nel cielo,

come i pensieri suoi,  
che prenderanno il volo.  
Ride davvero poco  
Rosa, che è un po' speciale,  
ha quasi cinquant'anni,  
è preda di un ideale.

## UN POSTO IDEALE

Un cartello  
mi indica la strada  
che dovrò fare,  
quando sarà l'ora  
e vedo lunga, adesso,  
una discesa,  
dove la gente stanca  
già riposa.

E sono tanti e tanti  
e vivi quei colori,  
ed è lontano il posto  
dai rumori.

Una freccia  
mi indica il percorso  
che dovrò fare,  
se avrò qualche rimorso;  
una pietra rivela  
dove, invece,  
la gente un dì verrà  
per una prece.

Ed è celeste intorno,  
l' ideale,  
per correre nel vento  
e per spaziare;  
ed è infinito, poi,  
questo viale,  
dove la vita mia  
potrà continuare.  
Certo lontana è adesso  
la paura,



in questo luogo  
dove l'aria  
è chiara e pura  
e c'è la pace intorno  
a questo firmamento,  
in lontananza  
un suono lieve,  
un canto.  
Sereni aspetto qui  
che giunga il mio momento,  
la mia salita breve  
non tarderà poi tanto.

## NEL MARE DEI PENSIERI

Nel mare dei pensieri  
s'inarcano le onde,  
schiaffeggiano gli scogli,  
ora che tu ti spogli.  
E mille movimenti,  
idee e poi sentimenti,  
se in te mi senti.  
Nel mare dei pensieri  
eterna sei presenza,  
proibito frutto,  
di zagara l'essenza.  
E mille sensazioni  
ebbrezza ed emozioni,  
cuori già infranti.  
Nel mare dei pensieri  
riesco già a nuotare,  
navigo a vista,  
son pronto, sai, a volare.  
Come una rondine sul tetto a  
primavera,  
come quell'uomo che vive l'avventura,  
come una magica notte,  
dolce e amara,  
dove il mattino diverrà la sera.  
Nel mare dei pensieri  
si placano le onde,  
accarezzano gli scogli,  
se adesso tu mi scegli.

## LA PRIMA NEVE

La prima neve, che si adagia piano,  
morbidamente, su quell'altopiano;  
il primo brivido che provo, intenso,  
in questa chiesa, dall'odor d'incenso.  
Mentre io prego, vedo fiocchi bianchi  
cadere fitti su quelle parole,  
che il prete amplifica e che dan spessore  
a tutto quello che egli spiega e dice.  
E guanti in pelle hanno le fredde mani  
che, nella messa, stringono altre mani  
e poi soprabiti e paltò pesanti,  
che copron bene tutti i sentimenti.  
La gente canta, osanna il suo Signore,  
di fuori il freddo esalta il mio pallore;  
io che, entusiasta, son uscito prima,  
per ammirare quella bianca neve.  
E poi, alla fine, tutto un affrettarsi,  
correre incerti, al caldo, a ripararsi  
dentro le auto, che han trovato sosta,  
ma che son fredde e ancora no, non basta...  
tutto un aprirsi, svelto, di portoni,  
tutto uno scuoter quei paltò marroni,  
tutto un richiudersi, pronto, degli ombrelli,  
ed attaccarsi, poi, ai termosifoni.  
Dolce è il tepore di una casa amica,  
bello trovarsi e insieme desinare,  
mentre la neve imbianca tutt'intorno  
e non disturba il nostro chiacchierare.

## SE ADESSO

Se adesso chiudi gli occhi  
puoi volare,  
moltiplicare spazi  
e navigare  
in questo immenso oceano di parole  
che adesso io ti dedico,  
mio amore.

Se adesso apri le mani  
puoi cercare,  
in questa moltitudine di stelle,  
quelle emozioni  
che ti vorrei dare,  
il tocco mio leggero sulla pelle.

Sei viva come è viva  
la presenza  
di questo amore  
che si fa innocenza,  
che vibra giorno e notte  
intensamente  
e che vivrò con te  
serenamente.

Se adesso ascolti bene  
puoi sentire  
un eco che rimbomba  
e ti fa udire  
i versi che mi passan  
nella mente  
e che ti toccheranno  
umanamente.

Se adesso chiudi gli occhi  
tu mi vedi,  
leggiadra e bella  
adesso mi sorridi,  
voliamo insieme  
senza più paura  
moltiplicando spazi  
ed avventura.

## TU CHE VEDI E PROVVEDI

Tu che illumini questo sentiero,  
tu che spazi nel cielo tuo chiaro,  
tu che doni al tuo mondo la pace,  
tu che espandi l'azzurro e la luce.  
Tu che sai dei segreti del mondo,  
tu che domini l'aria ed il vento,  
tu che vivi di soli silenzi,  
di dinieghi o di soli tuoi assensi.  
Tu che non conosci parole,  
che sei grande, se spegni il mio sole,  
tu che muovi le onde del mare,  
che montagna non devi scalare.  
Tu che vedi l'immenso e provvedi  
alla pioggia, alle nuvole e siedi  
alla destra del Padre Tuo e nostro,  
che la notte dipingi d'inchiostro.  
Tu che inventi un campo di grano,  
una viola, un sorriso ed un pieno  
di bambini che giocano al sole,  
che non sanno, ancora, del male.  
Tu che resti, nel tempo, un qualcosa,  
un bisogno d'amore, una rosa  
senza spine e con tanto profumo,  
un anelito, un lampo, un richiamo.  
Tu che domini il tempo e le ore,  
che sei vita, pensiero e ragione,  
tu che gli altri chiaman Signore,  
che per me sei soltanto Emozione.

## QUELL' ATTIMO DI VITA

Sei quell' attimo di vita  
che ho incontrato sui miei passi,  
sei la luna che di notte  
placa alta la marea,  
sei dell' iride i colori,  
sei calore che mi scalda,  
dentro il gelo dell' inverno,  
della neve bianca falda.  
Sei quell' acqua che ora scorre  
e che vola verso il mare,  
sei quell' onda che si muove  
e s' adagia nell' estuario.  
Con te nebbia si dirada,  
d' improvviso appare giorno,  
se ti cerco sei presente  
nel momento del bisogno.  
Sei quell' attimo d' immenso  
che mi illumina il sorriso,  
che ti amo te l' ho detto,  
sulla pietra l' ho già inciso.

## COME FOGLIE CADUTE

E vi vengo a trovare,  
nelle sere d'inverno,  
quando il freddo mi assale,  
quando il gelo mi cala  
fin dentro le ossa,  
la domenica in chiesa,  
nei giorni di messa.  
E vi vengo a cercare,  
nelle limpide notti  
di stelle cadenti,  
in un campo di grano,  
nei dì più pesanti,  
quando il corpo vorrebbe  
trovare un sostegno,  
nella casa ormai vuota,  
immersi in un sogno.  
E vi vengo a trovare,  
dentro gli occhi innocenti  
di questo mio figlio,  
nei ricordi, nel tempo,  
in cui trovo un appiglio,  
nell'immensa distesa  
che è il grande mare,  
nella pena profonda  
che affligge il mio cuore.  
E vi vengo a cercare,  
al di là delle nubi,  
in un mondo irreali,  
nello spazio più ampio  
che è l'infinito,



dov'è luce perpetua,  
nell'ultimo fato.  
Come foglie cadute  
che il vento ha rapito,  
siete polvere ora  
in un cielo smarrito,  
siete solido ghiaccio  
che il sole ha ormai sciolto,  
siete amor mio violato  
per cui io mi rivolto.

## IN QUELLA STANZA

Mi volto indietro  
e ripercorro la mia strada,  
un'alba fredda,  
questi anni miei agli albori,  
quando una pioggia fitta mi bagnava  
e dentro, in una stanza, quattro ceri.  
Erano chiuse tutte le finestre,  
come prigionieri, fatte a mo' di grata  
e scarsa luce filtrava nella casa,  
dove dapprima si apriva tutto un mondo.  
C'era assenza nell'aria di qualcuno,  
la voce amica che a mezzo dì si alzava  
per chiamar tutti al comune desinare  
e poi riunirsi accanto, nel tinello.  
Nella cucina intenso odor di pesce,  
il fumo che fuggiva dal camino,  
io per mia madre “carne che ora cresce”,  
per nonno Nullo luce del mattino.  
Sulle ginocchia sue toccavo il cielo,  
mi riscaldavo come fossi al sole,  
in quella stanza vestita da prigioniera,  
con tanta ombra e spesse le inferriate.  
Io che di padre ne avevo visto poco,  
ma che ero bimbo in cerca della vita,  
tra le sue braccia mi sentivo in gioco,  
era mia gioia sentir la voce amata.  
C'era, nell'aria, un vago odor d'incenso,  
di fiori freschi chiusi dentro un vaso,  
e il nonno Nullo, sereno, addormentato,  
in quel bel letto lucido di raso.

## UNA STORIA

Lei discese dal letto disfatto,  
lo fissò, poi gli prese la mano,  
con lo sguardo sereno e deciso  
gli parlò e poi gli disse: io vado.  
Lui socchiuse un poco la bocca,  
spalancò ancor di più i neri occhi,  
di dolore immagine e spettro,  
si accasciò giù riverso e supino.  
Lei volò al di là della porta,  
superò con un balzo la mano,  
con un faro accese la notte,  
si disperse, nel vento, lontano.  
Lui pensò a quegli orgasmi mancati,  
al suo essere sempre egoista,  
lei trovò nella mente adagiati  
i suoi sogni di equilibrista.  
Lui fissò della casa il gran vuoto,  
si sentì dell'angoscia padrone,  
in quel letto ancor caldo di seme  
si trovò detenuto in prigione.  
Lei volava, col cielo in tempesta,  
liberava gioiose emozioni,  
nel suo cuore d'estate una festa,  
nella testa pensieri e ragioni.  
Lui moriva, nel cuore il tormento,  
il rimpianto di un sogno mancato,  
il rimorso di averla delusa,  
il futuro presente passato.  
Nella notte il telefono è un suono  
chi la brama ne invoca il perdono,  
ma dal filo l'impatto è beffardo  
con il timbro di voce di un uomo.

## L'ASSALTO

Gente in movimento,  
folla che ora appare  
massa contro tempo,  
onda da fermare;  
voci che si alzano,  
in un gran rumore,  
braccia che si levano,  
grida e batticuore.  
Luce che trafigge  
mille corpi tesi,  
forte quel rullare,  
sordo, di tamburi.  
E bandiere al vento,  
bianche di candore,  
sangue che è già pronto,  
se dovrà sgorgare.  
I merli del castello  
hanno mille occhi  
e le mura antiche  
son divise a spicchi,  
dardi che scintillano  
e dovranno saettare,  
il ponte di scalata  
si dovrà levare.  
L' olio è già bollente,  
resta lì in attesa,  
al ritmo della danza  
che sarà l' offesa.

C'è una frenesia,  
grandi movimenti,  
la partita a scacchi  
dei soli vincenti.  
Maestosa è la fortezza,  
sostegno il barbacane,  
tanta la potenza  
e la forza immane.  
La gente in movimento  
no, non indietreggia,  
avanza risoluta,  
anzi si avvantaggia,  
ma, dalla torretta,  
gettano giù, addosso,  
tutto quel bollore  
d'olio grasso e spesso.  
Tutto il movimento  
lento ora si arresta,  
stramazza al suolo,  
urla come bestia.  
Dalla muraglia evviva  
e gran festeggiamenti:  
è sempre gioia viva  
sconfiggere i perdenti.

## LA COLLINA DEGLI ULIVI

C'è una collina,  
dove crescono gli ulivi,  
che va a strapiombo,  
nel vuoto,  
in mezzo ai rovi  
e c'è un cespuglio,  
una pietra che è pesante,  
dove l'amor davvero  
è più intrigante.  
Ci sono odori  
che son fondamentali,  
di tradimento,  
sentieri per parlare,  
per sussurrare al vento  
il nome suo  
e poi specchiarsi, nudi,  
in questo rio.  
Ci sono foglie  
e c'è vegetazione,  
umida terra,  
di donna l'emozione  
ed una strada irta,  
coi cipressi,  
dove seguire, avido,  
i suoi passi.  
Son questi i posti  
che amo frequentare,  
dove mi spendo  
e trovo l'ideale  
per nascondere al mondo

tutti i movimenti,  
per accendere il buio  
che oscura i miei momenti.  
Ma, d'improvviso,  
in mezzo ai miei silenzi,  
tu mi trafiggi con gli occhi  
mentre avanzi  
e la tua voce è estranea  
a questi suoni,  
sei fuoco e fiamme dentro  
e proprio non perdoni.  
C'è una collina,  
dove crescono gli ulivi,  
che va a strapiombo  
e dove adesso trovi  
poche parole  
da sputarmi addosso  
e uccidermi così,  
col mio rimorso.

## FIANCO A FIANCO

Seduti fianco a fianco,  
io e tutto il mio dolore,  
ci stiamo interrogando  
sul nostro dare avere,  
su ciò che dalla vita  
ho avuto ed è già tanto,  
su ciò che ho prelevato,  
che è parte di quel conto.  
Lui, serio, ora mi parla  
di ciò che un giorno ha preso,  
ferendomi nell'anima,  
chiedendomi se, offeso,  
io non volessi più  
parlargli del suo aspetto,  
che, in fondo, della vita  
è spettro maledetto.  
In tutti questi anni  
errori come mosche,  
che sempre io ho pagato,  
frugandomi le tasche,  
ma quel che sento dentro  
nessuno può saperlo,  
soltanto lui, il dolore,  
che è parte di me stesso.  
Lo specchio della vita  
a volte è stato opaco,  
gli affetti miei più cari  
ha riflettuto poco  
e, col passar del tempo,  
mi ha lasciato solo,



scrutando l'orizzonte,  
cercando un po' di cielo,  
vivendo questi giorni  
come in precario volo.  
Seduti qui di fronte,  
io e l' intimo dolore,  
ci stiamo interrogando  
sul conto dare avere,  
sui giorni miei più belli,  
di vera luce intensa,  
su quelli di passione,  
che fan la differenza.  
Ma oggi guardo avanti,  
lo faccio un po' in ritardo,  
mi sento già diverso,  
lui è parte di un ricordo;  
non eravamo proprio  
- si dice - amici veri,  
apro il mio cuore oggi,  
lui è morto solo ieri.

## LA BIMBA

Stava la bimba immobile,  
intenta al suo pensare,  
lo sguardo che era assenza,  
la faccia contro il muro,  
né proprio la toccava  
il nostro chiacchierare,  
né fuoco la scaldava,  
immersa nella rabbia.  
Stava lì corrucciata,  
nel cuore la tristezza,  
sorda ella rimaneva  
nella sua interezza.  
E noi che parlavamo,  
la tavola imbandita,  
non ci curavamo  
di lei ch'era impietrita.  
Bastò voce di mamma  
a farla ravvivare,  
bastò l'eco del cuore  
a uccidere la rabbia,  
gli occhi già socchiusi,  
pronta ad un bel sogno,  
mille pensieri lieti  
furon d'amore pegno.  
Dormi piccola mia,  
serena e al tuo cospetto  
tutta la notte avrai,  
nel sonno, un angioletto.

A JASMINE, NATA IL 5 MARZO 1979

Jasmine ha gli occhi grandi,  
sapore di gitana,  
Jasmine vive d'amore,  
amore di puttana.  
La vedo passeggiare  
incontro al suo destino,  
la vedo poi donare  
il corpo suo bambino.  
Jasmine ha pelle ambrata  
e cotta un po' dal sole,  
è stata già marchiata  
col fuoco dell'onore.  
Capelli neri al vento,  
colore di tempesta  
e sguardi d'odio intensi,  
decisi a dire: basta!  
Jasmine ha gli occhi grandi,  
grandi come il mare  
e il mare è proprio immenso..  
e lei saprà nuotare?  
La vedo in lontananza,  
galleggia all'orizzonte,  
è solo una presenza,  
un corpo tetro e inerte.  
Mi sembra sempre bella,  
senz'ombra di dolore,  
con quella pelle d'ambra  
e cotta un po' dal sole.  
Su quella strada, ora,  
non c'è presenza umana,  
ma un canto lieve lieve,  
che è nenia di gitana..

## L'OMINO CHE VENDEVA SOGNI

C' è una casetta, tra gli alberi del bosco,  
dove un omino alto quanto tozzo  
coltiva sogni e cresce le chimere  
e vende a tutti la felicità.  
L' armadio è grande, contiene il suo sapere,  
tutti i prodotti e rosso v' è un sofà,  
dove l' omino vi fa accomodare,  
vi vende cielo e stelle a volontà.  
Ci sono cose ormai dimenticate,  
la giovinezza, il gusto della vita,  
ce ne son altre che non son scordate,  
l' esser a pezzi, la precarietà.  
Limpida è l' aria, purissima nel bosco,  
il sole filtra, attizza quel camino,  
quando ci vado, spesso, io rinasco,  
è gioia immensa stare con l' omino.  
C' è un pozzo d' acqua, tra gli alberi del bosco,  
dove mi specchio apposta per trovare  
quella mia immagine che ancora non conosco,  
quella ricchezza vera mia interiore.  
L' omino ride, fermo lì a guardare,  
tra sogni veri e insolite chimere,  
è veramente grande il suo sapere,  
il suo donarti la tranquillità.  
Ha una faretra, in spalla, e tante frecce;  
inesorabile ogni volta lui colpisce  
con quel suo arco chi di male è seme,  
chi apporta l' odio e la malvagità.

C'è una casetta, nascosta in mezzo al bosco,  
dove un omino saggio quanto grasso  
regala sogni e vende le chimere  
e dice a tutti: è pura verità!

## GIANNI

Gianni dipinge il mare  
e con le braccia tese  
indica l'orizzonte,  
è scemo di paese.  
Porta una giacca  
enorme,  
non della sua misura,  
la notte, a volte,  
ha freddo  
e anche un po' paura.  
I suoi colori forti,  
come le sue stagioni,  
disegni sempre astratti,  
privi delle emozioni.  
Gianni ha la testa grossa  
e spalle ben squadrate,  
forse poco cervello,  
ma braccia mai  
incrociate.  
Tutti gli voglion bene,  
gli passan poche lire  
ma i suoi calzoni larghi  
non lo fanno dormire.  
Sogna di avere donne,  
di essere il migliore,  
vorrebbe amici veri,  
non gente di buon cuore.  
Mentre dipinge il vuoto  
si sente un nodo in gola,

rimpiange d'esser nato,  
lui che è anche  
senza scuola.  
Gianni ora osserva il mare  
e con le braccia tese  
abbraccia quelle onde,  
lui scemo dl paese.

## COME GOCCIA CHE SCAVA LA ROCCIA

Come goccia che scava la roccia  
l'amor mio vivrà d'insistenza,  
sarà chiodo che è fisso e che batte,  
per indurti a mutar le distanze.  
L'equilibrio in cui vivo è salita,  
i tuoi alibi, poi, inesistenti,  
dammi poco della tua vita,  
sì per me solo rosa dei venti.  
Come edera contro quel muro  
crescerò dove avrai le radici,  
il domani sarà il mio futuro  
se carezza io avrò che mi plachi.  
Dalla terra che vive nel vaso  
diverrò con il tempo il tuo ramo,  
sarò ciò che vien dato e poi reso,  
sarò albero di melograno.  
Il maestrale sarò che ti spinga  
nel mio spazio di fantasia,  
il cannone già pronto a sparare  
contro un mondo che è ipocrisia.  
Goccia a goccia, dalla fontana,  
diverrò poco a poco torrente,  
sarò vento che è d'uragano,  
ti entrerà prima o poi nella mente.



## L'ISOLA FELICE

Limpidezza dei pensieri,  
mio supporto e contraltare  
sei la voce del mio tempo  
che mi fermo ad ascoltare.  
Io che quercia non son nato  
or mi aggrappo al tuo cipresso,  
e la quiete mi raggiunge  
se sto qui dov' è il tuo passo.  
Nel tuo sguardo trovo amore,  
io sprofondo negli abissi,  
tu sei rosa che non muore,  
la mia casa che è nei pressi.  
Sei quell'isola felice  
dove io vorrei ammarare,  
sei la vita che rinasce  
dal diluvio universale.  
Sei quel cielo dove un giorno  
io vorrei poter volare,  
come aquila d' inverno,  
il rifugio dove stare.  
Verità nei tuoi pensieri,  
grandi occhi  
e poi annegare  
dentro il mare che contieni,  
dov'è dolce il mio morire.

## NEL SUONO DEL SILENZIO

Edy sta al balcone,  
saluta con la mano,  
la gente che ora passa  
e che si parla piano.  
Annaffia le sue piante,  
poi cura i suoi gerani,  
è bella come il giorno,  
ha il sole nelle mani.  
Le parlo dolcemente  
e le trasmetto amore,  
ma Edy non mi sente,  
davanti a sè ha barriere.  
I suoni suoi son lievi,  
per le mie orecchie tese  
e poi lei mi capisce  
e non ha mai pretese.  
La luce che ora vibra  
per gli occhi suoi  
è già suono:  
chi mai vorrà parlarle  
o chiederle perdono?  
Edy sta al balcone,  
non indossa ali,  
ma d'angelo è il suo volto,  
cristalli i suoi ideali.  
La gente che ora passa  
e che ne parla male  
certo non la conosce,  
non sa che lei è normale.

Edy sta alla finestra,  
immagina il rumore,  
nel suono del silenzio  
m'inonda del suo amore.

## I GIULLARI

Son come sassi  
queste mie parole,  
che tiro addosso  
a tutti quei giullari  
che giornalmente  
sputan controvento  
e normalmente  
se ne fanno vanto;  
ed è un' accetta  
adesso la mia voce,  
che taglia teste  
e che non guarda in faccia  
a chi o che cosa  
mi procura ambascia,  
a chi o che cosa  
voglia il mio dolore.  
Questi miei gesti  
sono come pietre  
che scaglio addosso  
a chi di boria è padre  
a chi è parente dell'ipocrisia,  
a chi si ciba solo di sussiego.  
Questi miei occhi  
sono come lampi,  
che getto addosso  
a chi mi pesta i piedi  
a chi mi spara in faccia  
i suoi dinieghi  
a chi da uomo  
si trasforma in serpe.

Ma questo pugno  
è tenera carezza,  
se anche il nemico  
toglie la corazza,  
mi parla chiaro  
e in faccia del problema  
e, come vetro,  
diventa limpidezza.  
Io sono nato, un giorno,  
già solare,  
di verità io vivo  
e questi sassi  
sono la sola arma mia letale  
contro un sorriso  
che il cuore mi trapassi.

## QUELLE SERE D'ESTATE

Quelle sere d' estate  
era bello  
fermarsi a sognare,  
sulla sdraio  
ammirando quel cielo,  
cercando il nadir,  
era bello  
sentir lo stridore  
delle cicale,  
era dolce tenerti la mano  
e parlarti d' amore.  
Quelle sere d' estate  
era bello  
fermarsi a cantare  
poche note d' autore  
in memoria,  
il nero del mare,  
che la voce urlava convinta  
contro la luna,  
dedicate a colui che non ebbe  
la nostra fortuna.  
Quelle sere d' estate  
era bello  
fermarsi a mangiare,  
con gli amici più stretti,  
felici, lo zenit trovare  
e poi ridere, scherzare, forte,  
come pagliacci,  
al tuo polso un bracciale prezioso  
ed indosso due stracci.

Quelle sere d'estate  
dimmi, che fine hanno fatto?  
Sento il freddo arrivare  
e mi pento  
di avertelo chiesto;  
era bello, bellissimo, un sogno  
nato e finito,  
ho la febbre nel cuore  
ed ancora  
non sono guarito.

**(BIANCA - WHITE)**



## INDICE

L'autunno .....	9
Il camion dei ricordi .....	10
A mio padre .....	12
Dormi .....	14
Per l'amore che mi porti .....	16
La mia verità.....	18
Nel tuo rimpianto .....	20
Sei .....	22
Perdersi così.....	24
Il vecchio e il cane.....	26
Quella Roma .....	27
La differenza.....	28
Un amore che forse non capisci.....	30
Il mare d'inverno.....	32
La mia credenza .....	34
Giada.....	36
Il treno della vita .....	37
C'era una volta.....	38
Preda di un ideale.....	40
Un posto ideale.....	42
Nel mare dei pensieri.....	44
La prima neve .....	45
Se adesso .....	46
Tu che vedi e provvedi.....	48
Quell'attimo di vita .....	49
Come foglie cadute.....	50
In quella stanza .....	52
Una storia .....	53

L'assalto .....	54
La collina degli ulivi.....	56
Fianco a fianco.....	58
La bimba.....	60
A Jasmine, nata il 5 marzo 1979.....	61
L'omino che vendeva sogni.....	62
Gianni.....	64
Come goccia che scava la roccia.....	66
L'isola felice .....	67
Nel suono del silenzio.....	68
I giullari.....	70
Quelle sere d'estate.....	72

**(BIANCA - WHITE)**

**(BIANCA - WHITE)**

Questo libro è stato impresso nell'anno 2000  
presso la Soc. Coop. C.D.B. a r. l.  
97100 Ragusa

**(BIANCA - WHITE)**

Questa collana di poesia contemporanea, che ospita importanti poeti italiani e stranieri, rappresenta, a giudizio di autorevoli critici letterari, di enti e di istituzioni culturali, un punto fermo nel panorama poetico italiano. Gli Autori che vi sono ospitati sono frutto di una attenta selezione editoriale operata sempre nell'ottica del confronto dialettico e della crescita.

All'alba di un nuovo millennio, mentre stendiamo il velo dell'abbandono su un secolo di caos politico e sociale, in cui la poesia ha sviluppato un percorso complesso e contraddittorio, ma sempre in linea col progresso, ci si aspetta, da ogni poeta, un forte impegno umano e civile, tale da lasciare una traccia significativa nella letteratura contemporanea.

Questa collezione, che costituisce uno splendido mosaico umanistico, rappresenta la tramatura ideale per raggiungere gli obiettivi di civiltà e di libertà propri di ogni singolo componimento poetico. La poesia ha bisogno, nei suoi limiti etici ed estetici, di comunicare con gli altri, di parlare alla gente, per questo deve uscire dalle accademie, dalle aristocrazie letterarie, dalle velleità mondane, per recuperare quella identità forte che da sempre costituisce l'esempio più dignitoso e più alto di qualsiasi altra forma espressiva dell'arte.

*Paolo Benedetti*, nato a Lucca nel 1953, vive e lavora a Firenze.

*L. 18.000*  
(IVA compresa)